

Quando le donne parlavano tanto... in assemblea

► dono no, va ricambiato prima o poi, e la relazione continua. Nelle società matriarcali capita che il valore dei doni sia più alto o più basso, secondo la volontà e la possibilità delle persone. Ma ciò che si perde materialmente lo si guadagna in considerazione sociale, e al momento del bisogno i conti tornano sempre. Questa disparità nei doni, per esempio di un clan che ha avuto un raccolto favorevole e può donare di più, serve anche come riequilibrio sociale: la ricchezza viene distribuita meglio.

● Democrazia partecipativa

«I clan matriarcali» spiega ancora Götner-Abendroth «funzionano su base assembleare, alla continua ricerca del consenso: una famiglia manda il suo rappresentante, donna o uomo, all'assemblea del clan. Se non c'è accordo si torna a consultare coloro che hanno dato la delega. Lo stesso succede quando i delegati del clan vanno a un'assemblea di villaggio, oppure quelli del villaggio a una regionale: se non c'è accordo si torna a parlare con chi si rappresenta. L'idea sbagliata che il matriarcato non sia mai esistito era dovuta alla presenza di maschi nelle assemblee: alcuni antropologi li scambiavano per capi, ma erano solo delegati».

Altre caratteristiche dei matriarcati sono la fede in divinità femminili e una particolare credenza sulla morte. Nella visione matriarcale, dopo la morte si rinascere all'interno del proprio clan: il bambino non se lo ricorda, ma una volta era un zio o una nonna. Questa idea de-



Nell'isola delle femmine
Donne trobriandesi durante la locale festa dell'igname sfilano con i tuberi raccolti.

Matriarcati anche in Cina...

Una festa della comunità matriarcale Naxi. Sono in 300 mila e risiedono nello Yunnan cinese.



riva dall'osservazione dei cicli vegetali, che risale all'inizio dell'agricoltura. Le piante muoiono in autunno, ma i loro semi riposano d'inverno fino a primavera, quando germogliano e rinascono

La prima vera civiltà

Per Marija Gimbutas, in Europa ci fu una civiltà delle donne, egualitaria.



uguali a quelle precedenti. Per questo nell'ipotesi di Gimbutas, confermata dagli studi genetici e linguistici, in tre ondate successive dal 4500 a. C. al 3000 a. C. popoli guerrieri provenienti dalle pianure del Volga, che avevano addomesticato il cavallo e disponevano di armi di bronzo, dilagarono nella vecchia Europa, ma anche nel Vicino Oriente, spingendosi poi sulle rive dell'Indo. Parlavano una lingua proto-indoeuropea

● Arrivano i patriarchi

Perché allora le cose cambiarono? Secondo la ricostruzione di Gimbutas, confermata dagli studi genetici e linguistici, in tre ondate successive dal 4500 a. C. al 3000 a. C. popoli guerrieri provenienti dalle pianure del Volga, che avevano addomesticato il cavallo e disponevano di armi di bronzo, dilagarono nella vecchia Europa, ma anche nel Vicino Oriente, spingendosi poi sulle rive dell'Indo. Parlavano una lingua proto-indoeuropea



... e fra i pellerossa
Un gruppo di trochiesi in una foto del 1900. Una tribù molto studiata per il suo matriarcato.

e avevano divinità celesti, maschili e guerriere. La religione e i costumi dei popoli conquistati cambiarono, nella direzione del patriarcato.

«Fu un processo lento che, sebbene giunto dall'esterno, trovò l'appoggio di diversi maschi delle popolazioni matriarcali» spiega l'antropologa Luciana Percovich, autrice del libro *Oscuri madri splendidi* (Venexia). «Si iniziò a pretendere che le mogli si trasferissero nel villaggio dei mariti. Che i beni familiari e del clan si trasmettessero per linea maschile». Una svolta dovuta al fatto che la guerra era diventata una forma di economia e la forza maschile era molto più importante di un tempo. Per fare in ►

I primi re sumeri dovevano avere il consenso femminile. Ma poi presero il potere.

► modo che le terre possedute e conquistate restassero ai propri discendenti, i maschi pretesero la sicurezza della paternità e per questo iniziarono a segregare le donne. Le sacerdotesse vennero subordinate ai sacerdoti.

● Maschi sovversivi

Fra i Sumeri, il popolo che in Mesopotamia ha dato vita alle prime città-Stato, allo sviluppo dell'irrigazione, dell'agricoltura e alla scrittura cuneiforme, si ebbe un periodo di transizione fra matriarcato e patriarcato. Questa transizione risultava ben chiara durante l'investitura del re. «Egli doveva accoppiarsi con una grande sacerdotessa che rappresentava la dea Inanna (v. riquadro a pag. 88), versione locale della dea madre» spiega Percovich. «I re venivano eletti e restavano in carica solo un anno. Ma poi questi prorogarono i loro

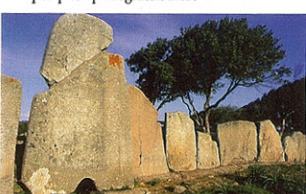
mandati, si portarono alla pari con il potere religioso femminile e, successivamente, presero il sopravvento designando sacerdoti maschi. Il potere da allora divenne dinastico».

Le frequenti guerre rafforzano il ruolo centrale dei maschi che diedero ulteriore slancio alle risoluzioni violente dei conflitti, opzioni molto meno popolari nelle società matriarcali.

● L'imbroglio biologico

La Grande madre ebbe una variante anche in Egitto, con la dea del cielo Nut, ma poi i faraoni si dichiararono i rappresentanti in terra di divinità maschili, come Ra, il dio Sole. In Grecia, Zeus mandò nell'oblio la dea madre attuando una completa, innaturale e illogica inversione dei ruoli: portò fuori la figlia Atena, dalla testa.

Franco Capone



Nell'età della pietra...

Tomba megalitica dei giganti in Sardegna: sepolcra della cultura nuragica. La civiltà megalitica sviluppò l'agricoltura col valori femminili di cooperazione.



Nella terra per rinascere

Il cimitero di Hal Saflieni (Malta, 2.500 a. C.). Si era sepolti in posizione fetale, per rinascere.